

DOMENICA 6 SETTEMBRE 2026 XXIII T.O.

Mt 18,15-20

Nel brano di questa domenica troviamo alcuni "loghia", ossia alcune parole o sentenze, così come, secondo gli studiosi, furono autenticamente pronunciate da Gesù. Sono all'interno del discorso elaborato dall'evangelista in risposta al modo di comportarsi dei cristiani in seno alla comunità. Per comprendere il testo, è necessario collegarlo alla frase conclusiva della sezione precedente, in cui Gesù afferma: "Dio non vuole che neppure uno di questi piccoli si perda". Il vangelo di oggi quindi ci propone l'atteggiamento da assumere nei confronti dei membri della comunità che sbagliano per poterli far partecipare nuovamente della vita comunitaria. "Se tuo fratello peccherà contro di te..." E' un invito al perdono che faticiamo ad accogliere perché afferma che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa; difficile, eppure Gesù ci assicura che è possibile e ci indica un percorso in tre passi.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa (contro di te), va' e ammoniscilo fra te e lui solo;

A quel tempo era normale denunciare apertamente il male che uno faceva. Gesù, propone una cosa del tutto nuova, rivoluzionaria, contro la prassi comune, una proposta che tutti noi faticiamo a mettere in pratica: il male non va mai pubblicizzato! Se c'è qualcosa che non va fra te e qualcuno, vai da lui e diglielo: non accusarlo; anche se ti ha ferito, fai tu il primo passo: avrai il suo punto di vista, forse ti ricrederai, forse non era come tu pensavi. Vai dunque a sentire di persona, soprattutto non basarti sul sì dice, cerca di capire e di fargli capire se e dove ha sbagliato. Purtroppo ci è più facile parlare agli altri del male che uno ha fatto senza parlarne con l'interessato; facciamo fatica a parlarne con lui anche perché ci è difficile trovare le parole adatte per non farlo irrigidire e mettersi sulla difensiva, ma è anche questo che ci chiede il comandamento dell'amore verso il prossimo: l'aiuto da offrire a coloro che sbagliano.

se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

Nel brano per quattro volte viene ripetuto il verbo ascoltare. "Se ti ascolterà... avrai guadagnato; se non ti ascolterà prendi... una, due persone; se non ti ascolterà, dilloall'assemblea; se non ascolterà l'assemblea.. ". Ascoltare vuol dire cercare di capire lui, ma anche te stesso, cos'hai dentro, cosa stai provando, cosa senti. E' quindi un invito a parlargli non tanto della sua colpa, ma di come noi ci siamo sentiti feriti dalla sua azione; scarichiamo così la tensione, il puntare il dito e il colpevolizzarlo, facendogli contemporaneamente capire che quanto ha fatto nei nostri confronti non è stato un bene nemmeno per lui. "In tutte le situazioni, ci sia fra di voi l'amore" afferma Paolo. Se vedi che un tuo amico è in difficoltà o secondo te sbaglia, avvicinarti non per condannarlo, non per farlo sentire uno stupido o sbagliato perché tu hai la verità; avvicinarti per dirgli che tu per lui ci sei, sei importante, sei un fratello, avvicinarti per dirgli che non lo giudichi e che gli vuoi bene. Se il tentativo della correzione personale ha successo, hai "guadagnato" un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo ed i legami con lui diventano più forti.

....se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se il primo tentativo fallisce, il consiglio è quello di chiedere aiuto a uno o due persone, non meglio identificate, forse solamente sensibili e sagge, in modo da fargli percepire che non è sotto processo, nè che si vuol condannarlo, ma che ha

accanto degli amici che vogliono il suo bene e che desiderano solo aiutarlo a capire la negatività del suo comportamento.

Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

Se anche questo tentativo fallisce si informerà la comunità, non per processarlo o condannarlo ma per cercare di recuperare il fratello che ha peccato. Sarà allora l'assemblea tutta intera (non il solo sacerdote) a farsi carico del peccatore per aiutarlo a capire che il suo atto è contrario al vangelo: sarà lui a scegliere: continuare a vivere secondo Cristo o seguendo un'altra logica. Se egli non ascolta neppure l'assemblea, non resta che constatare la sua estraneità: non appartiene più alla comunità, bisogna considerarlo "come un pagano e come un pubblicano". Se pensiamo al comportamento di Gesù nei confronti di queste categorie di persone, comprendiamo subito che non si tratta di emarginarlo ma di aver maggior cura di lui per accompagnarlo, se possibile, nel ritrovare la strada giusta. Il peccatore in una comunità (fatta di peccatori e di santi, di buon grano e di zizzania, di buoni e cattivi, come ci ha ricordato più volte Matteo) resta sempre un figlio ed un fratello da amare e da aiutare. Anche oggi per chi non ammette il suo errore nemmeno davanti a tutta la comunità, scatta la scomunica: non è la comunità che lo allontana da sé e lo emargina; è lui stesso che in modo consapevole non fa e non si sente più parte di essa e la chiesa non fa che ratificare la sua scelta. Ma come il pagano e il pubblicano furono sempre dei soggetti privilegiati all'interno della predicazione e dell'opera di Gesù, così anche la comunità cristiana si rivolge sempre a coloro che si sono allontanati o sono stati allontanati dalla comunità, per favorirne il ritorno. Rimane sempre viva la speranza che la "nostalgia di casa" li convinca a rientrare tra i fratelli.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Gesù attribuisce qui alla comunità cristiana il potere di legare e sciogliere che aveva già affidato a Pietro. Questa era la formula usata dai rabbini per affermare il loro potere di dichiarare lecito o illecito un comportamento morale e di infliggere o revocare l'esclusione dalla comunità. E' una responsabilità affidata ora alla Chiesa che è chiamata a dichiarare in modo autentico e consapevole quali pensieri, sentimenti, scelte sono conformi al Vangelo e quali allontanano da Cristo. Essa non scaccia nessuno, non punisce, non condanna, aiuta soltanto a prendere coscienza della condizione in cui si colloca una persona prendendo certe decisioni. Ma il potere di "legare e sciogliere" non è conferito alla sola gerarchia, è donato all'insieme di tutti i credenti: non è il potere giuridico dell'assoluzione, ma il potere che ognuno ha di legare, cioè creare legami, ponti, comunione, e "di sciogliere, liberare energie, vita, audacia, sorrisi. Ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre" (E. Ronchi)

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

I versetti parlano della preghiera in comune e non sono messi qui a caso. Al v. 16 venivano chiamati in causa due testimoni, ora si dice che cosa essi possono fare, sempre e comunque: "accordarsi" per domandare a Dio, nella preghiera, "qualunque cosa". Ac-cor-dare vuol dire avere il cuore che batte alla medesima frequenza, in greco è sin-fonia. L'accordo è formato da note diverse che insieme si fondono e formano bellezza. E strumenti diversi, soprattutto se diversi, se sono accordati e suonano all'unisono producono un effetto sonoro ancora più bello. Di fronte a tale "sinfonia" prodotta da voci e cuori diversi, il Padre non può rimanere

indifferente ed accoglie le richieste che gli vengono da figli che si amano e lo amano.

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Gesù spiega subito perché il Padre risponde alle richieste dei fedeli: quando c'è unanimità nella preghiera, il Signore stesso è presente. A queste condizioni la preghiera è certamente efficace perché è la preghiera stessa di Gesù al Padre. Matteo dunque ci suggerisce che prima di giungere a soluzioni anche estreme, non occorre solo aver tentato ogni via possibile per recuperare il peccatore, bisogna soprattutto aver pregato a lungo e unanimemente per lui, ma anche per chi è stato offeso perché riesca a perdonare.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quando qualcuno "commette una colpa contro di te", ne parlo con lui, o vado a raccontarlo agli altri per sfogarmi o addirittura perché anch'essi lo giudichino?
- Ho il coraggio di accostarmi a lui senza accusarlo, senza offenderlo, a comunicargli il mio stato d'animo senza giudicare lui?
- So distinguere bene tra peccato e peccatore? il primo va sempre condannato il secondo sempre accolto e perdonato.
- In base a cosa posso affermare che un mio fratello ha compiuto un peccato?
- Mi è mai successo di dire: io lo perdono, ma per me è come se non esistesse più?
- Cerco aiuto nella Parola per perdonare davvero e per recuperare il rapporto con lui?
- Prego per chi ha fatto "qualcosa" contro di me? Prego da solo o chiedi aiuto anche ad altri per essere capace di perdonare davvero?
- Sono certo che la preghiera comunitaria arriva sempre al Padre ed è esaudita?
- Credo che quando prego con gli altri c'è sempre Gesù che prega con noi?